

ex libris

Ha esalato lo spirito dell'Eterno Rivoluzionario e ora vive in salute

Stanislaw Jerzy Lec

ATTENZIONE, CYBORG A SINISTRA!

Beppe Sebaste

Quando Alessandra Mussolini, dopo la frase sull'Europa dei «culattoni», ha chiesto le dimissioni di quel ministro, ho pensato definitivamente al frantumarsi delle ideologie, e al proliferare di identità politiche occasionali e sorprendenti. E questo nonostante la rincorsa da destra e da sinistra al fantasmatico centro - che avrebbe intrigato lo psicanalista Jacques Lacan. Intanto sul mio tavolo erano giunti due libri: *Atti privati in luoghi pubblici* di Derek Raymond, *Quel gran pezzo dell'Emilia* di Edmondo Berselli. Il primo è un romanzo minore di un grande giallista inglese moralista, sul business del porno; il secondo ritrae una regione di sinistra, in quel modo disincantato e un po' fatuo che piace a certi giornalisti dei settimanali. Il titolo ricalca un vecchio porno. Come dire che l'Emilia è una puttana. Non conosco la destra, ma la sinistra sì. Una volta c'era

l'Uomo di Sinistra, poi diventò nessuno e centomila. Ricordo la battuta di uno zio comunista a un amico democristiano, che pontificava che i mascalzoni fossero dappertutto: «Sì, anche tra i comunisti ce ne sono, così come tra i democristiani ci sono anche delle brave persone». Ma a un certo punto ci si imbatte in quegli amministratori di sinistra che, scrive Berselli, alla domanda su cosa fosse il socialismo rispondevano: «è il capitalismo governato da noi». Chi è cresciuto nelle città emiliane lo capisce, e ricorda il disagio dei giovani da almeno trent'anni. Finché l'Uomo di Sinistra, un tempo riconoscibile e fiero di esserlo, si è messo così a suo agio nella società dei consumi da guidarla davvero e, dopo l'11 settembre 2001, da non avere dubbi sulla parte giusta nel presunto «conflitto di civiltà». A questo punto l'uomo di sinistra (di Governo) diventa una specie di cyborg. O «un significativo puro, vuoto, senza senso», suggeriva lo psicanalista Jacques-Alain Miller, già genero del famigerato Lacan, stilando su *le Monde* un catalogo di ibridi che sembra uscito da un laboratorio di biotecnologia politica. Annovera leninisti reazionari, sindacalisti dandy, nicciani populistici, comunisti forcaioi, razzisti libertari, riformisti anti-sinistra, femministe cattoliche, omosessuali neo-cons, ebrei bellicisti, nazionalisti pacifisti, verdi rosa, rossi e arcobaleno, trotsko-capitalisti, no-global conservatori, esteti impegnati, ecc. Allargando lo spettro si aggiungono fascisti libertari, nazisti antistatali, razzisti federali, garantisti cleptocrati, energumini cristiani, pubblicitari stalinisti, commercialisti dannunziani, e una schiera di mutanti e paraculi in cerca di etichetta, per non dire dei «terzisti».

Il romanzo di Derek Raymond, a parte il titolo, non c'entra. Ma pensando alla durata media della vita, ai nostri orizzonti e al nostro bisogno di felicità mentale; e che non solo per i figli (se ne abbiamo) ma per noi stessi vorremmo fare qualcosa di degno nella vita: non vi pare che anche «a sinistra» ci siano un bel po' di mascalzoni, sia uomini che donne?



Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Nicola Davide Angerame **TENDENZE**

Il re è nudo, i giullari scorrazzano liberi e impertinenti in un mondo che si è trasformato nel circo delle meraviglie. È il 1967, 75.000 hippie accerchiano il Pentagono. Vestiti come stregoni e giullari danzano attorno a migliaia di soldati cantando: «Giro girotondo, casca il Pentagono (...) è finita la guerra, tutti giù per terra». Le ragazze flirtano con i soldati e infilano fiori nei loro fucili. Alcuni gettano le armi e si uniscono alla massa festante.

Ricordate Flower Power?



È uno dei tanti episodi della grande epopea che segna gli anni Sessanta, e che ricorda indirettamente il rito dei girotondi nostrani. Il decennio di massimo splendore per le controculture, in America e in Europa parla la lingua del '68, apice della contestazione portata avanti da una «immaginazione al potere» che riecheggia nelle menti dei giovani, coinvolgendo ogni aspetto della vita associata.

La musica, le arti, il cinema e la politica risentono sensibilmente della ventata di pensieri alternativi e radicali che mettono la pace, l'amore, la libertà e i diritti civili al primo posto in un mondo che vive nel terrore della guerra fredda, nelle lacerazioni del razzismo e nel trauma del Vietnam, dove migliaia di giovani sono chiamati alla morte in una guerra lontana e spietata che sempre meno comprendono e giustificano.

Oggi la storia si ripete, almeno in alcuni drammatici elementi di fondo; la cultura è quindi chiamata a dare una risposta, indicare un senso, studiare un programma per la soluzione dei nuovi conflitti e delle nuove prevaricazioni. Ma senza lo slancio ideale, la creatività e l'entusiasmo delle controculture non può farcela.

Nel secolo scorso la psichedelia e il movimento hippie, sulla scia di altre passate controculture, hanno perseguito la liberazione delle coscienze. Il mondo, visto sotto gli influssi delle sostanze psicotrope, non si limitava alla propria materialità ma si svelava come una miniera di dimensioni parallele. Auratiche, spirituali e magiche visioni pervadevano gli slogan, le canzoni, i concerti lisergici dei Grateful Dead, i sit-in, gli happening «acid tests» di Ken Kesey (autore di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*), le comuni rurali, i quartieri come Haight-Ashbury, la Summer of Love di Frisco, Woodstock, i libri come *Le porte della percezione* di Adolf Huxley o le molte riviste underground come *l'Oracle*, solo per fare pochi esempi. Film come *Easy Rider*, *Hair* o *Il dottor Stranamore* di Stanley Kubrick inneggiavano alla libertà e ridicolizzavano l'establishment della guerra.

Era il 1967, si combatteva in Vietnam e 75.000 hippie fecero un girotondo intorno al Pentagono. Nel nome dell'Lsd ma anche di film come «Il dottor Stranamore» cresceva una controcultura che contestava l'establishment della guerra. E oggi? Una mostra e una collana di libri ci ripropongono l'attualità di quel sogno

La storia della psichedelia e degli hippie è la favola della sperimentazione di un pensiero laterale rispetto alla razionalità materialista ed utilitarista del fordismo aggressivo, di un agio nevrotico e cinico. Attraverso prelievi di filosofie, religioni e spiritualità di mondi fino ad allora considerati marginali, meno evoluti, inferiori, gli avanguardisti hippie hanno contaminato il modo di pensare, parlare e vestire dell'Occidente, e non solo. Come l'Africa di Picasso o di Modigliani, anche l'India dei Beatles, il Messico di Castaneda o la cultura degli Indiani d'America diventano fonte d'ispirazione, via di fuga, ma anche di ritorno e contaminazione del proprio mondo, visivo,

sonoro e percettivo in genere. È il 1960, J.F. Kennedy subentra ad Eisenhower alla presidenza degli Stati Uniti e tutto sembra possibile. La sostanza «chiave di volta», in questo caso è l'Lds, l'acido lisergico che la CIA sta sperimentando da anni. Dalle università come Harvard escono personaggi come Timothy Leary, che divengono i profeti della capacità liberatorie di una sostanza considerata, certo con ingenuità, un lasciapassare per il paradiso artificiale. «Lasciati andare» è lo slogan che segna la nascita di una nuova etica ed una nuova morale, basate sulla libertà di pensiero. L'individuo è chiamato a cercare se stesso, a dare un valore proprio ad ogni cosa, senza lasciarsi condizionare da modi di vedere predefiniti. Il genio della comicità e della irriverenza viene invocato come arma letale contro la seriosa violenza delle forze repressive. Gruppi pop come i Beatles rispondono alla chiamata e passano dalle ballate d'amore a *Revolver*, album di canzoncine bizzarre che preparano al grande viaggio in un *Yellow Submarine* affollato di personalità psichedeliche. Il rock esplose nel mondo con poesie al fulmicotone. «Peace and love» sono la grande etica

mothy Leary, che divengono i profeti della capacità liberatorie di una sostanza considerata, certo con ingenuità, un lasciapassare per il paradiso artificiale. «Lasciati andare» è lo slogan che segna la nascita di una nuova etica ed una nuova morale, basate sulla libertà di pensiero. L'individuo è chiamato a cercare se stesso, a dare un valore proprio ad ogni cosa, senza lasciarsi condizionare da modi di vedere predefiniti. Il genio della comicità e della irriverenza viene invocato come arma letale contro la seriosa violenza delle forze repressive. Gruppi pop come i Beatles rispondono alla chiamata e passano dalle ballate d'amore a *Revolver*, album di canzoncine bizzarre che preparano al grande viaggio in un *Yellow Submarine* affollato di personalità psichedeliche. Il rock esplose nel mondo con poesie al fulmicotone. «Peace and love» sono la grande etica

Un'immagine da «Yellow Submarine», il cartoon di George Dunning con i Beatles

della baia di San Francisco, mentre in altri luoghi i frammenti psichedelici incendiavano coscienze pronte a rispondere con la violenza alle repressioni. La contestazione si generalizza, diviene la voce tonante della società civile contro le ingiustizie sociali. Gli afroamericani si organizzano sotto il logo delle Black Panthers. In Europa la contestazione assume marcati toni politici, è più arrabbiata e si allea con la classe operaia. Un artista sciamano di nome Joseph Beuys annuncia in un'opera *La rivoluzione siamo noi*, inneggia alla Democrazia Diretta ed alla salvaguardia della natura, fondando organizzazioni cultural-politiche alternative al rigido concetto universitario di autorità scientifica e separazione delle discipline. Gli artisti Fluxus sono i primi a programmare come movimento planetario.

Per un effetto che il filosofo di Francoforte Herbert Marcuse chiama di «co-optazione», la pubblicità ed il commercio assorbono i simboli e l'estetica colorata e sgargiante della grande visione del Flower Power. Una sponda mistica i giovani la trovano in Jimmy Hendrix e nella sua chitarrista lisergica. Il nero re della musica si fa ritrarre come appartenente al pantheon colorato e zoomorfo delle divinità indù.

L'estetica psichedelica è accesa, vibrante e fluida: un crogiolo in cui vengono fusi insieme simboli e segni di più storie e culture. Le solarizzazioni, gli obiettivi fish-eye ed i fotomontaggi restituiscono una realtà in sintonia con le esperienze percettive del periodo: metamorfosi surreali di una visione olistica, universale ed interstellare del mondo. Immagini che frantumano un certo conformismo in bianco e nero.

Centinaia di fenomeni ed eventi segnano una stagione governata dalla massiccia presenza dei giovani nella vita pubblica delle nazioni d'Occidente. Ma la vera radice del pensiero lisergico, che fa della sostanza stupefacente un grimaldello per scardinare la porta chiusa di un pensiero controllato e organizzato dall'alto, è, come sostiene Ian McDonald, la «nostalgia per lo sguardo fanciullesco e la sua visione innocente del mondo».

Non a caso tra la letteratura proto-psichedelica *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll sta vicino alle opere di William Blake, come ha dimostrato *Kaleidoscope*, una ricca esposizione sul rock psichedelico curata da Matteo Guarnaccia e che a Carpi ha affiancato lo scorso Festival Filosofia di Modena raccontando uno sguardo sul mondo alternativo, dirompente e filosoficamente eccitante.

Il ruolo in generale della psichedelia è stato quello di denunciare la fossilizzazione della cultura ufficiale, governata dalle istituzioni e vissuta come mezzo di controllo «politico» delle anime, sottesa da una idea superficiale ed esclusivamente

Taoismo e Sufismo, ma anche eresie cristiane e Illuminismo: c'è un filo rosso, nei secoli, che lega il cosiddetto «pensiero alternativo»

te materialista di benessere. A ciò viene contrapposta una idea di pace interiore, di armonia raggiunta seguendo un cammino personale, non delegabile a terzi, di scoperta del vero sé, degli autentici desideri del singolo.

E se si tratta di «pensare con lentezza» e lavorare meno, tanto meglio. L'importante è uscire dalla massificazione soggetta alle regole dell'arrivismo, della iper-produzione, della vanità e dell'aggressività. Contro il pensiero dogmatico, l'autorità e la tradizione che vogliono detenere il possesso della verità unica ed incontestabile, il singolo si ribella valorizzando la propria creatività ed il proprio mondo interiore. Le droghe e l'estasi spesso servono a potenziarne la ricerca.

Nella cultura globale odierna, in cui le droghe di riferimento risultano essere la cocaina e le altre sostanze funzionali alla produttività richiesta dalla frenesia dell'accumulo contemporaneo, le sostanze psicotrope, anche naturali, di un tempo, usate per «allargare la mente», sono da considerarsi destabilizzanti. La controcultura passa dallo «sballo» e non dalla iper-lucidità, con senso di onnipotenza annesso, tipica delle droghe degli yuppie, i colletti bianchi rampanti simbolo successivo di una cultura della finanza aggressiva.

Il desiderio di viaggiare oltre il pensiero unico è condiviso anche dai milioni di ascoltatori e fan che proprio nella musica psichedelica e nella poetica hippie trovano la terza via, un compromesso tra legalità e libertà che ha influito sulla cultura ufficiale. Molte altre passate controculture hanno avuto lo stesso esito.

E per recuperare il messaggio di fondo di molte di esse, la casa editrice Arcana torna ora al suo progetto originario, proponendo una nuova collana di saggi, reportage letterari, fumetti e raccolte intitolata appunto *Controculture*. Si comincia il 5 novembre con l'uscita del libro *Controculture. Da Abramo all'acid house* di Ken Goffman, con la partecipazione di Dan Joy e la prefazione di Timothy Leary (450 pagg., 19,50 euro). Si tratta di un percorso analitico che inizia con personaggi emblematici della cultura alternativa come Prometeo, Abramo e Socrate, passa per il Taoismo, la cultura Zen, i maestri Sufi e gli eretici provenzali, per giungere alle effervescenze culturali dell'America del XX secolo, senza dimenticare l'Illuminismo, giudicato come «la più importante ed influente controcultura» trattata nel libro.

Oggi la presenza di culture alternative, di voci fuori dal coro, è un prezioso indice di buona salute delle democrazie. Nella Silicon Valley ne hanno fatto ricchezza, ma il vero scopo della controcultura è impedire di pensarci come perfetti e di accontentarsi dello status quo che, dopo l'enfasi spesa sulla fine della storia, si apre su nuovi urgenti temi come lo scontro tra civiltà, le disuguaglianze sociali planetarie e i pericoli ambientali. La questione di Rousseau si ripropone con nuova forza: siamo padroni del mondo ma l'evoluzione etica della nostra specie non è all'altezza della nostra evoluzione tecnoscientifica. Siamo rimasti indietro, siamo eticamente dei primitivi, spesso propensi ad usare l'aggressione ad accumulare risorse oltre ogni capacità di spesa, a volere un'espansione illimitata del nostro ego. E questo le controculture lo hanno spesso denunciato. Da qui la loro insostituibile utilità per noi: una tensione ideale senza la quale il mondo rallenta, si fa cinico e smette di riflettere.

Se la cultura va intesa in generale come il nostro modo condiviso di essere nel mondo, allora la controcultura ha il ruolo di avanguardia idealista e radicale: l'invito ad un viaggio individuale, e collettivo, i cui mezzi sono spesso eccentrici ma si giustificano con il fine: cogliere la parte più umana del nostro essere affinché assuma il proprio compito. Prendersi cura dell'universo, come se questi fosse un figlio e non lo spazio di una semplice, momentanea, conquista.